

RECENSIONI

RABIN ALAMEDDINE

HAKAWATI

Bompiani, pp. 750, euro 21,50

Ventisei anni dopo essersene andato negli Stati Uniti, Osama torna a Beirut nel 2003, al capezzale del padre malato. Forse per il colore viola slavato del Libano, o per le melodie dell'oud e le foglie ingiallite della vita familiare, è come se il ritorno nel Paese, devastato da una guerra che i libanesi si sono trovati addosso increduli, sturi il tappo al flusso dei racconti. Di tutti i racconti. Personali e leggendari, storici e famigliari. E così le tradizioni tramandate dal nonno hakawati - un trovatore, uno che intrattiene il villaggio - si avvicinano al trattato sull'amore di Ibn Hazm, gli estratti dal Corano, dalla Bibbia, dalla Torah si mescolano alle memorie della Guerra dei Sei giorni e dello Yom Kippur. Storie di dervisci e cantastorie armeni, rievocazioni curde e remote vicende di visir e harem, il mito di Orfeo e la festa di Eid al-Adha, l'unica ricorrenza osservata dai drusi. Il terzo romanzo di Alameddine scaraventa il lettore in una centrifuga pan-araba, da Tangeri a Ulan-Bator, passando da Alessandria e Baghdad, in un incessante susseguirsi di trame fitte. Non importa se è presente o passato, non importa se siamo in Iraq o in Turkmenistan. L'unica necessità del libro è nella parola che lo apre e che dopo 750 pagine lo chiude: *ascolta*. Impossibile raccontare *Hakawati*, la sua somma di storie. Diciamo che il suo cuore, il suo perché, è proprio nel raccontare, nel valore che il racconto ha dentro di sé. Di conoscere, continuare, perpetrare. Ma anche di abbattere tabù e chiusure, perché il racconto è già esso stesso alterità, di tempi e di luoghi. È intrattenere taumaturgicamente, curare (*"ogni pena può essere sopportata se la si narra o se ne fa una storia"*, Isak Dinesen), tornare indietro e al contempo oltrepassare. Una pratica intensa, che nel libro diventa uno dei protagonisti della lettura, della narrazione.

Per comporre in un montaggio veloce questa somma di storie, Alameddine si è servito delle *Fiabe italiane* di Calvino, delle *Mille e una notte*, delle *Metamorfosi* di Ovidio; di Shakespeare, Omero, Ahmad al-Tifashi, Khalil Saab e molto altro. Nella convinzione che, citando Marias, *"le storie non appartengono solo a chi vi assiste o a chi le inventa"*, perché *"una volta raccontate appartengono a chiunque"*.

Gianluca Veltri



GIORGIO VASTA

IL TEMPO MATERIALE

minimum fax, pp. 311, euro 13

Ricordate *Io non ho paura*, il romanzo che ha consacrato Ammaniti? La storia era ambientata nel sud Italia, anno 1978, e i protagonisti erano un gruppo di bambini. Questi tre elementi tornano anche ne *Il tempo materiale*: ma qui è tutt'altra musica, sia nei contenuti sia nello stile. Sin dalle prime - ostiche - righe dell'esordio di Giorgio Vasta, scopriamo che i piccoli protagonisti Nimbo, Volo e Raggio non sono bambini "normali". Pensano e parlano come adulti imbevuti e ammalati di ideologia. I loro nomignoli sono nomi di battaglia, sul modello del loro riferimento, quelle Brigate Rosse che proprio nel '78 raggiunsero l'apice nella loro battaglia contro lo Stato. Sono cresciuti tra le scorie e i rifiuti - umani, animali, urbani - di una Palermo sotterranea e tossica, pericolosa, oscura. E in questo ambiente si dispiega la storia, come un'allucinazione prolungata. Allucinazioni sono un gatto storpio, i cani che escono dal cemento. Allucinazione è il corpo di Aldo Moro, uno dei tanti fantasmi del romanzo. Allucinante è l'idea di base del romanzo: tre bimbi che riproducono, in scala, le azioni delle BR. Sospeso tra accenni di neorealismo (soprattutto nella rappresentazione dell'estrema povertà del piccolo Morana, forse il personaggio più riuscito) e favola dark, *Il tempo materiale* ha una struttura densa di metafore, allegorie, immagini. L'intensità ridondante di questi strumenti ostacola, per lunghi tratti, la lettura di un romanzo in ogni caso ambizioso, sia per tecnica - sempre precisa, non sempre efficace - che per tematiche. La scrittura è "molecolare", fredda, come costruita in laboratorio per trascinare il lettore nel baratro raggelante di un mondo devastato; e sotto la scorza da ragazzi di vita usciti da un romanzo di Pasolini, c'è la tetra realtà di una ideologia dura e pura che riduce Mike Buongiorno e la Nazionale italiana a cifrario del terrore, in uno dei tanti azzardati passaggi del romanzo.



Liborio Conca

CARO AMICO TI SCRIVO

GORDON LISH - CARO SIGNOR CAPOTE, *Nutrimenti*, pp. 191, euro 16
Un uomo, a New York negli anni ottanta, impugna carta e penna e scrive a un pezzo grosso della letteratura americana: Truman Capote. Cosa gli scrive? Che ha assassinato ventitré donne, tutte con il suo coltello Paki, con una ferita all'occhio, e che offre all'affermato scrittore di narrare la sua storia, dopo che Norman Mailer ha già espresso il suo diniego. Seguono pagine taglienti, una satira perfetta sulle nevrosi dell'americano medio ma anche sul mondo delle élites culturali americane, di cui Gordon Lish è profondo conoscitore. Degno debitore nientemeno che del Dostoevskij in versione *Memorie dal sottosuolo*, Lish, già editor e scopritore di talenti come Carver e DeLillo, riesce a ricostruire con disarmante facilità il linguaggio sincopato, debole, stentato del suo protagonista Davie, vittima di tic e ossessioni di quegli anni. Con tanti sinceri ringraziamenti a *Nutrimenti* che ha ripescato un romanzo breve davvero imperdibile.

L.C.

MORTI A STRISCE

DAVIDE TOFFOLO - CINQUE ALLEGRI RAGAZZI MORTI VOL. 2, *Coconino* (libro + cd), pp. 160, euro 17

Prosegue la lodevole ristampa integrale da parte di Coconino delle (dis)avventure a fumetti dei *Cinque Allegri Ragazzi Morti*. Nelle tre storie qui raccolte, gli antieroi creati da Toffolo si trovano alle prese con le limitazioni imposte dalla loro peculiare condizione di non-morti, segnatamente l'obbligo a non innamorarsi e a non perdere le bamboline-feticcio che permettono loro di governare il proprio destino. Il tutto mentre all'orizzonte si stagliano le sagome di nuovi e inaspettati nemici. Come andranno a finire le cose lo si scoprirà nel terzo e ultimo volume; intanto ci si gode una lettura ancora una volta piacevolissima e quasi magica nel descrivere il mondo dell'adolescenza attraverso la lente deformante dell'horror. In allegato, un notevole cd contenente materiale raro e inedito dei Tre allegri ragazzi morti, la band di Toffolo che dei protagonisti di queste pagine condivide la visione del mondo.

Aurelio Pasini